

Sulla presenza del Trias nell'Appennino centrale.

Nota del dott. MARIO CANAVARI

letta nella seduta del 7 dicembre 1879.

Estratto dal Vol. IV.° — Serie 3.ª — Transunti. p. 37-38

Dal coate A. Spada e da A. Orsini (1855), dallo Zittel (1869), dal Mici (1873), e per ultimo da me pure (1877, 1878) fu riferita al Lias inferiore quella massa imponente di calcari, che si rinviene o nelle Gole più profonde dell'Appennino centrale come alle Foci di Cantiano, al Passo del Furlo, al Casco di Fioraco, alla Gola di Frasassi, a quella delle Grotte di s. Eustachio presso Sanseverino-Marche, o nelle più alte cime montane, come al Catria ove ascende a 1400 metri d'altitudine, al monte Cucco a metri 1000 (F. Mici, *I terr. dell'Urb.* 1873), al monte Brunito e al monte Cimaglia ad oltre 1300 metri, alla vetta del Suavicino (!) a 1483 metri. Questi calcari talora costituiscono cupi burroni laterali, come a monte Nerone e a monte Cucco, o enormi scoscescendimenti e spostamenti, come al Catria, al Vettore (Mici, l. c.) e allo stesso Suavicino, e formano, nei molteplici gruppi montani ond'è costituito l'Appennino centrale, gli assi di tutte le diverse ellissoidi di sollevamento. Sono ovunque sviluppatissimi e raggiungono spesso, per quanto si può arguire laddove se ne scorgono le stratificazioni, oltre i 100 metri di potenza, senza potersi vedere la roccia sotto ad essi giacente. Litologicamente si presentano or bianchi come neve e luccicanti per spessa punteggiatura cristallina, or leggermente giallognoli, o rosei chiari, durissimi, a frattura poliedrica, or ceroidi o saccaroidi, pisolitici ed oolitici. Furono creduti dolomia, ma l'analisi chimica addimostrò non contenere essi che una ben lieve quantità di carbonato di magnesia. Si ritennero quasi totalmente privi di fossili, e l'unica *Avicula Janus* Mgh., caratteristica del Lias inferiore nel Campigliese, servì di guida per stabilire con qualche certezza la loro età (Zittel, *Geol. beob. a. d. Cent. - Ap.* 1869).

In una zona di questi calcari, alle Sassa presso il paese di Fiano nella montagna del Suavicino e alle grotte di s. Eustachio, presso Sanseverino-Marche, rinvenni parecchi fossili che, insieme ad alcuni altri raccolti dal Mici nello stesso orizzonte e conservati nel Museo geologico dell'Università di Pisa, formarono oggetto di una Nota paleontologica che presentai alla Società toscana di scienze naturali (*Sui foss.*

(!) Il monte Suavicino (creduto l'antico *Giugunum*. — G. Calindri, *Sagg. stat. stor. del Pont. st. ecc.* 1829), così nominato sin dal secolo XIII dagli scrittori tutti che incidentemente ne parlarono, oggi viene volgarmente chiamato San Vicino o Suvicino, come, seguendo l'uso di alcuno, anche io altra volta scrissi (*C. geol. sul Cam. e part. su di un lembo lit. nel m. Suvicino* — *Boll. r. com. geol.* 1878).

del Lias inf. ecc. Att. Soc. tosc. vol. IV f. 2, Pisa 1879). Dall'insieme dell'*habitus* della fauna illustrata fui indotto a stabilire che l'orizzonte fossilifero della calcaria d'apparenza dolomitica, che forma nell'Appennino centrale gli assi di tutte le diverse ellissoidi di sollevamento, appartiene al Lias inferiore e forse alla parte più antica, e a sincronizzarlo con i calcari cristallini di Casale e di Bellampo nella provincia di Palermo. Dei quali ultimi ricordo qui l'*Emarginula Lepsiusii* descritta ora dal Gemmellaro (*Sop. alc. f. giur.* ecc. Fasc. 7, Palermo 1879) la quale ha grandissima affinità, come fa notare l'illustre autore, con la mia *E. Meneghiniana*, se pur non si voglia identificare con questa, per dimostrare le analogie che si vengono scoprendo tra l'antico Lias appennino e quello di Sicilia, analogie che dallo stesso Gemmellaro erano già state scoperte per orizzonti più recenti (Zona a *Terebratula Aspasia* Mgh. e Titoniano).

Inferiormente alla zona fossilifera della parte più antica del Lias inferiore dell'Appennino centrale, succede un gruppo di calcari di notevole potenza, di aspetto litologico simile a quello dei sovrastanti, coi quali, non essendoci sino allora dati paleontologici in contrario, furono identificati.

Studiando ora, per incarico del regio Comitato geologico d'Italia, il gruppo montano del Suavicino, ho ivi osservato i calcari più antichi appenninici nel centro dell'ellissoide a monte Brunito, a monte Cimaglia, a Salcignolo, al Suavicino, al monte Cipollara, sollevati ad oltre 1300 metri d'altitudine; e presso che agli estremi dell'asse maggiore dell'ellissoide stessa, alla valle cioè del torrente Sottacqua presso monte Terrine e a Val di Castro, pochissimo innalzati e messi in tali posti allo scoperto dall'azione erosiva perenne dell'acqua. Laddove nelle parti più basse possono vedersi per avventura le stratificazioni, poichè ordinariamente appaiono massicci, esse sono quasi verticali o fortemente inclinate ad oriente. Ad essi calcari, o massicci, o stratificati che siano, sono sovrapposti altri calcari rosei (*corniola*) bene stratificati, riferiti generalmente al Lias medio, mentre a questo appartengono semplicemente gli strati inferiori ad *Harpoceras Algovianum*, *H. Boscense*, *Lytoceras fimbriatum*, *Terebratula Aspasia*, *Rhynchonella Mariottii*, *Spiriferina rosata*. I superiori, nei quali si riscontrano *Harpoceras Comense*, *H. radians*, *H. discoides*, *H. bifrons*, *Phylloceras Nilsoni*, *Ph. Capitanei* ecc., indubbiamente debbono rapportarsi al Lias superiore. Quindi le note Marne ammonitiche rosse con fossili liassici e con la caratteristica *Posidonomya Bronnii*, l'Oolite inferiore a *Stephanoceras Dayleanum*, ed a *Simoceras scissum*, il Titonico rosso e bianco, con schisti ad aptici intercalati, il Neocomiano, gli Schisti a fucoidi, il Calcare rosato, la Scaglia. Dal lato occidentale, per un forte spostamento, i calcari d'aspetto dolomitico si trovano in contatto col *Calcare rupestre* (Felsenkalk, Neocomiano).

Sulla vetta di monte Brunito sorge imponente una rupe del più inferiore calcare appenninico, con degli strati di diversa potenza, bianchissimo e luccicante come neve, o ceroide. Nelle fratture recenti e nelle interne superficie degli strati offre una massa omogenea, senza traccia veruna di resti organici. Nelle superficie esposte all'azione degli agenti atmosferici si scorgono invece rare e piccole turricolate, e numerosissimi tubetti cilindrici, alcuni rotti, altri ben conservati, tra i quali il mio maestro prof. G. Meneghini, ha potuto riscontrare parecchi esemplari di *Gyroporella triasina*

Schaur., caratteristica del Trias superiore di Recoaro. Alcuni di quei tubetti cilindrici alquanto incurvati, con superficie leggermente granulosa, trovano dei corrispondenti in quei problematici resti organici che dal Gmbel (*Die sog. Null.* pag. 52, Monaco 1872) furono designati col nome di *Cylindrella Silesiaca*. *Habitus* triassico hanno eziandio quei piccoli gasteropodi che abbiamo accennati.

Dietro tali osservazioni paleontologiche ne viene di conseguenza lo stabilire che i pi antichi calcari che si appalesano nel gruppo montano del Suavicino rappresentano il Trias superiore.

Un calcare a piccole turricolate e a resti organici indecifrabili si rinviene ancora nella vetta del Suavicino, al quale, per pochi metri di potenza, si sovrappone un calcare con qualche raro brachiopodo, quindi la parte pi antica del Lias inferiore ad *Emarginula Meneghiniana*, *Liotia* (non *Straparollus*) *circumcostata*. Il calcare a piccole turricolate potrebbe rappresentare un piano alquanto superiore a quello a *Gyroporellae*, o del tutto a questo corrispondente e sempre triassico, mentre l'altro immediatamente superiore potrebbe rappresentare l'infralias.

Lo stesso calcare triassico si riscontra anche altrove nell'Appennino centrale, come per esempio negli strati inferiori a Frasassi, che affiorano laddove scorre impetuoso il fiume Sentino, ripetendovisi la medesima serie di formazioni che si rinviene nella vetta del Suavicino e con i medesimi fossili. Dovrebbe anche trovarsi al Gran Sasso d'Italia, a giudicare da alcuni esemplari di rocce che di quel gigante appenninico si conservano nel museo geologico di Pisa. Nell'Italia settentrionale, come si è accennato, corrisponde paleontologicamente al Trias superiore di Recoaro nelle Alpi venete, non che a quello D'sino in Lombardia. In Toscana ai *Grezzoni* delle Alpi Apuane, intorno alla cui et tanto si disput. Con essi, i calcari triassici dell'Appennino centrale hanno a comune moltissimi di quei resti organici cos difficili a determinarsi con certezza, non che alcune piccole turricolate e l'intero *habitus* della fauna, come si osserva paragonando gli esemplari raccolti nel Trias del Suavicino e quelli raccolti nei *Grezzoni*, massimamente di monte Corchia, dal Lotti, dallo Zaccagna, e prima di ogni altro dal De-Stefani, il quale vi rinvenne anche una specie molto affine, se non identica, al *Turbo solitarius*. Nelle Calabrie corrisponde poi agli strati grigio scuri, o biancastri a *Gyroporellae* e a *Turbo solitarius* scoperti dal dott. Lovisato.
